

Rassegna Stampa

di Mercoledì 2 febbraio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
27	Corriere della Sera	02/02/2022	<i>I tempi "biblici" per finire il Mose (G.Stella)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	02/02/2022	<i>Effetto rincari, ecco le prime gare sottocosto deserte o con un'offerta (G.Sa.)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
37	Italia Oggi	02/02/2022	<i>Per marchi e brevetti 2021 record (M.Betti)</i>	5
Rubrica Energia				
1	Il Foglio	02/02/2022	<i>Tutti i fronti e le divisioni sulla tassonomia dell'Ue</i>	6
Rubrica Università e formazione				
5	Il Sole 24 Ore	02/02/2022	<i>Its, riforma vicina al traguardo Poi avanti su Stem e scuola 4.0 (C.Tucci)</i>	7
Rubrica Fisco				
30	Il Sole 24 Ore	02/02/2022	<i>Cessione crediti del superbonus, quattro le possibilita' di intervento (S.Fossati)</i>	8
1	Italia Oggi	02/02/2022	<i>Cassa depositi e prestiti chiude il servizio di acquisto e cessione dei crediti d'imposta pe (C.Bartelli)</i>	9
33	Italia Oggi	02/02/2022	<i>Superbonus acquisti, no limiti sul numero di unita' (M.Betti)</i>	10
Rubrica Fondi pubblici				
11	Il Sole 24 Ore	02/02/2022	<i>Un ammortizzatore sociale d'emergenza per le crisi future (M.Calderone)</i>	11

3 Turinfranti



di Gian Antonio Stella

I tempi «biblici» per finire il Mose

«Cronologia Mose». Provate a scrivere così nel motore di ricerca di Google e uscirà: «Cronologia biblica». Colpa dell'equivoco sull'accento di Mosè, si capisce. Le vicende cronologiche delle paratoie del Modulo sperimentale elettromeccanico, però, si misurano davvero su tempi biblici. Diciannove anni dopo la posa della prima pietra da parte dell'allora premier Silvio Berlusconi nel 2003, 27 dopo la data fissata da Bettino Craxi per la consegna dei lavori, trentaquattro dopo il varo del modulo sperimentale tra squilli di tromba nell'ottobre 1988 al cospetto dell'allora doge Gianni De Michelis che fissava il fine lavori nel 1995, 37 dopo la trionfante presentazione ad Amburgo del progetto delle paratie mobili che pure già nel 1982 (lo ricorda un'Ansa) aveva sollevato dubbi tra gli ingegneri idraulici, quasi mezzo secolo dopo l'abbozzo delle prime idee per fermare le acque alte, ben 53 anni dopo la disastrosa alluvione del 1969, è arrivato infatti l'ennesimo rinvio: se va bene, la fine dei lavori promessa e ripromessa un anno dopo l'altro per un'infinità di volte, arriverà nel 2023. Manco il tempo di dare l'annuncio, però, e già Alberto Vitucci, che sul tema delle dighe mobili ha ormai scritto forse più articoli che l'antico cronista Marin Sanudo sui mercati veneziani, obiettava che, stando ai lavori previsti nel crono-programma «per completare gli interventi di manutenzione e sistemare le criticità della grande opera» si sarebbe slittati almeno al 2025. Sempre che non arrivino altre tegole. Dopo avere già speso oltre 6 miliardi e mezzo di euro (8 calcolando anche i soldi per le opere di contorno: quasi il triplo di quanto costò in euro d'oggi l'Autostrada del Sole), del resto, è già prevista una spesa di almeno un'ottantina di milioni l'anno (almeno) per la manutenzione delle grandi paratie e delle delicate cerniere sottomarine che le agganciano ai fondali. Una manutenzione carissima, denunciata per l'ennesima volta in questi giorni, ad esempio, dall'ingegner Ferdinando de Simone da sempre molto critico: «Nel loro stesso progetto si prevede di revisionare a rotazione ciascuna delle 78 paratie ogni 5 anni. Sempre loro prevedono come minimo 23 giorni di revisione per ogni paratia. Fate i conti. Quando riprenderanno i lavori, oltre il 50% di queste dighe mobili avrà già passato 5 anni sott'acqua e dovranno esser subito revisionate. Tanti auguri, ma come faranno?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



900 milioni

FABBISOGNO A GENNAIO

A gennaio 2022 il saldo del settore statale si è chiuso con un fabbisogno di 900 milioni, con un miglioramento di circa 3 miliardi su gennaio 2021



GABRIELE BUIA (ANCE)

La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta è stimata da Ance il 15-20% sottocosto

Sui costi dei materiali

Ciucci (Ircop): gap del 35%

«Alla gara per la Grosseto-Fano non abbiamo partecipato dopo un'analisi dettagliata dei costi del 35% superiori a quelli stimati in base d'asta». Così l'ad di Ircop, Antonio Ciucci

Vecchio (Cosedil): rischio blocco

Gaetano Vecchio, dg Cosedil: «Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo, non sarebbe stato serio, con un sottocosto del 20%. Pronto a scommettere che l'opera fra due anni non sarà ancora partita»

Pizzarotti: revisione prezzi ferma

Per Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti, «gli aumenti che ci sono stati riconosciuti finora dai decreti Mims sono il 35% degli aumenti reali delle 15 voci principali»

Effetto rincari, ecco le prime gare sottocosto deserte o con un'offerta

L'allarme delle imprese

Alcune recenti gare Anas e Rfi ma anche metropolitane e scuole di appalti locali

ROMA

Lettere, diffide, richieste di annullare le gare. Ormai siamo oltre l'allarme e le imprese sono passate all'azione contro gare sottocosto del 15 o 20 per cento, con punte del 30%. Queste gare (Pnrr o no) si moltiplicano un po' ovunque, con il risultato di desertificare le offerte, con la presenza, spesso, di una o due imprese in gara. In questi casi le aggiudicazioni - quando avvengono - sono legittime sul piano formale ma molto discutibili sul piano concorrenziale. Richiedono almeno un supplemento di indagine della stazione appaltante sulla solidità dell'impresa e sui prezzi (con ribasso) proposti. Vediamo alcuni recenti casi di gare sottocosto.

La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta (437,3 milioni) è stimata da Ance

il 15-20% sottocosto per i rincari di tondo d'armatura, fondazioni speciali in cemento, acciaio per travi di ponte. Una sola offerta. Anche per la tratta Rfi Alcamo diramazione-Trapani, che l'Ance stima del 12% sottocosto per un disallineamento su tondino per cemento armato e calcestruzzo, si è presentata una sola impresa.

L'appalto Anas di fine dicembre 2021, il lotto 9 da 145 milioni della Grosseto-Siena, è stimato sottocosto di almeno il 10% per gli scostamenti dell'ordine del 35% su calcestruzzo, acciaio in barre e carpenteria metallica. Due offerte da consorzi stabili.

Non sono solo Rfi e Anas a dover aggiornare i prezzi (quello di Rfi dovrebbe arrivare a ore, dando soluzione al problema). Per la Metropolitana di Bologna pure due sole offerte, mentre sono andate deserte le gare della provincia di Lucca di dicembre per il Liceo scientifico Vallisneri (6,2 milioni) e l'Istituto Tecnico Economico Carrara (6,7 milioni), mentre per l'Istituto tecnico Ferrari (468 mila euro) c'è stata una sola offerta.

«Alla gara per la Grosseto-Fano - dice l'amministratore delegato di Ircop, Antonio Ciucci - non abbiamo partecipato dopo aver svolto una dettagliata analisi dei prezzi che ci segnalava per una decina di voci più significative relative a cal-

cestruzzi, acciaio e carpenteria metallica un costo per i soli materiali di 4,6 milioni a fronte di un costo stimato in base d'asta di 34 milioni: 35% di differenza».

«Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo - dice Gaetano Vecchio, direttore generale della Cosedil - perché non sarebbe stato serio, con un sottocosto da noi stimato del 20%. Mi auguro che Rfi non aggiudichi perché sono pronto a scommettere che questa opera fra due anni non sarà ancora partita».

Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti: «C'è un tema di fondo - dice - che fa capire la situazione nella quale versa il settore: è da trent'anni che non è prevista la revisione prezzi nei contratti. Oggi, con riferimento al primo semestre del 2021, l'ammontare complessivo riconosciuto è pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Nel secondo semestre 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cemento e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Le gare recenti sono mediamente sottostimate di oltre il 20%. È impensabile andare avanti in questo modo, il settore non reggerebbe più».

—G.Sa.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE

Per marchi e brevetti 2021 record

Domande di brevetti industriali e registrazione marchi a quota 186 mila nel 2021, per la maggior parte depositate online dalle imprese sul portale Uibm. Così cresce il numero complessivo di domande di concessione di brevetto per invenzione industriale e di registrazione di marchio depositate all'Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello Sviluppo economico durante lo scorso anno.

Stando a quanto comunicato ieri dal Mise, sarebbero infatti 186 mila le istanze presentate lo scorso anno rispetto alle 172 mila del 2020 e alle 169 mila del 2019, e comprensive anche delle tipologie di domande collegate ai titoli rilasciati, come i rinnovi e le trascrizioni. Nel dettaglio, dei 186 mila depositi avvenuti nel 2021, 48.684 riguarderebbero il marchio d'impresa, 36.197 la traduzione del testo del brevetto europeo, 22.177 il rinnovo del marchio, il 14.202 lo scioglimento di riserve e 11.607 il brevetto per invenzione industriale. Numeri importanti, favoriti anche dalla procedura semplificata del portale di servizi online dell'Ufficio italiano brevetti e marchi, introdotta dal ministero per consentire alle imprese di depositare le domande dei titoli di proprietà industriale. Non è infatti un caso che oltre l'86% delle domande (160 mila) siano state infatti effettuate lo scorso anno in modalità telematica, percentuale questa comunque in linea con quella del 2020 ma in crescita rispetto al 2019. Depositare online poi anche il 99% delle domande di convalida dei brevetti europei, pari a circa 36.200 nel 2021. Una conferma dunque per la linea di intervento avviata

dal Mise e prevista nel piano di riforma strategico inserito nel Pnrr per la protezione e la valorizzazione di invenzioni e progetti innovativi, con lo scopo di mettere a disposizione delle imprese italiane tutti gli strumenti utili, dalle agevolazioni alle procedure semplificate, per tutelare la proprietà intellettuale e la competitività del sistema produttivo italiano.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata



Il Green deal europeo

Tutti i fronti e le divisioni sulla tassonomia dell'Ue

La Commissione non vuole fare passi indietro. Le critiche aumentano e non vengono solo dai paesi membri

Troppi compromessi

Bruxelles. La Commissione europea oggi presenterà formalmente la sua proposta per inserire gas e nucleare nella tassonomia, la classificazione degli investimenti considerati in linea con il Green deal, nonostante il rischio di innescare un conflitto tra stati membri e una rivolta del Parlamento europeo. La bozza della proposta è già stata inviata per consultazioni alle capitali il 31 dicembre 2021, poche ore prima della mezzanotte, con settimane di ritardo rispetto al calendario iniziale. Quel documento era già stato il risultato di un complicato gioco di equilibrio per tenere conto delle esigenze di grandi paesi su fronti contrapposti in termini di mix energetici e visione sulle tecnologie del futuro per combattere il cambiamento climatico. La Germania ha guidato il fronte dei paesi che sostengono il gas come energia di transizione per sostituire il carbone. La Francia si è messa alla testa del gruppo di stati membri che puntano sul nucleare come fonte a basse emissioni. Ogni dettaglio della tassonomia può spostare decine di miliardi, sottraendoli alle rinnovabili, all'idrogeno o alle batterie. La bozza ha già provocato un'ondata di critiche da parte di governi, deputati europei, esperti e istituzioni come la Banca europea per gli investimenti. Ma la Commissione non intende modificare la proposta in modo sostanziale e, in nome di un compromesso politico tra i pro gas e i pro nucleare, rischia di minare la credibilità della tassonomia del Green deal.

(Carretta segue a pagina tre)

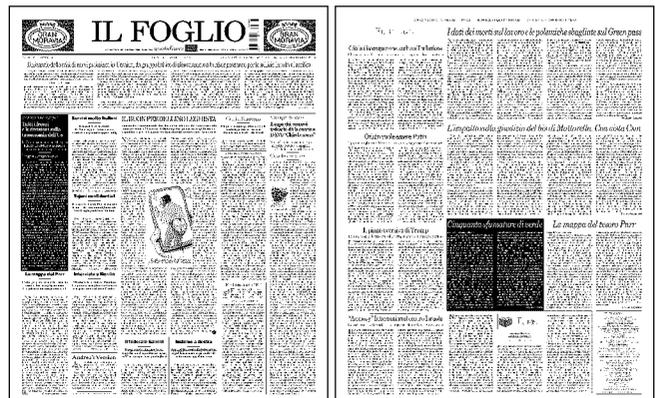
Cinquanta sfumature di verde

(segue dalla prima pagina)

La posta in gioco della tassonomia è enorme: la classificazione degli investimenti sostenibili servirà da guida a governi, banche e fondi per orientare centinaia di miliardi per realizzare gli obiettivi della transizione climatica dell'Ue. Che si tratti di regole bancarie o fiscali, gli investimenti verdi avranno un trattamento di favore. La Banca centrale europea ha lanciato un piano d'azione che prevede di tenere conto dei rischi connessi al cambiamento climatico negli acquisti di titoli del settore societario per i portafogli di politica monetaria. Sulla riforma del Patto di stabilità è emersa con forza la proposta di una "Golden rule verde" e la tassonomia dovrebbe servire da base per decidere quali investimenti escludere dalle regole su deficit e debito. Tra gli stati membri schieramenti e interessi si contrappongono e sovrappongono. Germania, Spagna, Austria, Danimarca, Portogallo e Lussemburgo sono contro il nucleare. Paesi Bassi, Svezia, Austria e Danimarca hanno scritto una lettera per chiedere di escludere gran parte del gas. Germania, Italia e paesi dell'est

vorrebbero regole più blande sul gas, giustificandosi con l'uscita dal carbone. Ma è difficile che si formi la super maggioranza di 20 stati membri necessari a bocciare la proposta. Per contro, al Parlamento europeo sta crescendo l'opposizione e non è escluso che si raggiunga la maggioranza assoluta necessaria a rigettare la tassonomia. Comunque Austria e Lussemburgo hanno annunciato un ricorso davanti alla Corte di giustizia dell'Ue sulla base del parere espresso dalla Piattaforma sulla finanza sostenibile: il gruppo di esperti che consiglia la Commissione ha criticato le soglie per classificare come verdi le centrali elettriche a gas e il prolungamento delle vecchie centrali nucleari. Per la credibilità internazionale della tassonomia, è arrivato un giudizio devastante dalla Bei. Il suo presidente Werner Hoyer ha annunciato che non utilizzerà la classificazione dell'Ue, perché i parametri già stabiliti dalla Bei sono più adeguati alla sostenibilità di lungo periodo. L'accusa di Hoyer alla Commissione è di essersi concentrata troppo sugli interessi politici di breve periodo.

David Carretta



Its, riforma vicina al traguardo Poi avanti su Stem e scuola 4.0

Istruzione

Pronto il cronoprogramma sui prossimi investimenti attesi da qui a giugno

Claudio Tucci

La prima delle sei riforme del capitolo Istruzione previste dal Pnrr, quella sugli Its, gli Istituti tecnici superiori, a un passo dal traguardo al Senato (il testo dovrà poi passare alla Camera, ma c'è un sostanziale accordo tra tutti i partiti per un rapido via libera - in dote ci sono 1,5 miliardi di euro nei prossimi 5 anni). E il cronoprogramma dettagliato da qui a giugno sui prossimi investimenti attesi, contenuto in un decreto che il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha voluto firmare prima

dell'elezione del Capo dello Stato, proprio per mettere a riparo il Pnrr da qualsiasi turbolenza politica. Sono questi gli "stati di avanzamento" che oggi il ministro Bianchi illustra a Mario Draghi.

Dopo i cinque bandi da 5,2 miliardi complessivi emanati a fine 2021 (su mense, palestre, nuove scuole, messa in sicurezza degli istituti scolastici, asili nido), a marzo toccherà alle misure anti-dispersione. Entro il 31, infatti, è atteso l'avviso pubblico per le azioni di mentoring, tutoraggio e formazione per gli studenti a rischio di abbandono scolastico o che abbiano già abbandonato la scuola, coordinate da specifiche task force a medie e superiori. Il 30

Entro marzo le nuove regole sulla mobilità dei ricercatori e entro il primo semestre l'avviso per i dottorandi

giugno è la deadline per il piano di rafforzamento delle competenze Stem e per la formazione digitale, attraverso appositi poli territoriali da istituire nelle scuole che risponderanno al bando, degli insegnanti (che da febbraio potranno accedere ai corsi disponibili sulla piattaforma Scuola futura). Spazio poi agli avvisi per Scuole 4.0, con l'obiettivo di trasformare, da qui a fine 2026, almeno 100mila classi in altrettanti ambienti di apprendimento innovativi (dalla robotica alla realtà aumentata).

Sul fronte università-ricerca, ci sono due scadenze da centrare per il primo semestre 2022: entro marzo la riforma della mobilità dei ricercatori; entro giugno l'avviso sui dottorati. Sempre entro giugno poi dovranno essere aggiudicati i bandi Mur pubblicati a fine 2021 su Centri nazionali, Ecosistemi e Infrastrutture di ricerca.



Cessione crediti del superbonus, quattro le possibilità di intervento

In assemblea

Occorre coinvolgere banche, imprese e professionisti per chiarire la situazione

Le modifiche saranno discusse in Parlamento ma ora il limite è operativo

Saverio Fossati

La rivoluzione dei crediti d'imposta sta rendendo difficile la vita in condominio dove i lavori del superbonus sono stati avviati o dove si stanno progettando.

Il limite di una sola cessione a partire dal 27 gennaio fa scattare la nullità dei contratti che prevedono una cessione successiva a quella realizzata

direttamente dal beneficiario della detrazione; oppure a quella effettuata dal fornitore che ha concesso lo sconto in fattura. Unica eccezione riguarda i crediti già ceduti prima dell'entrata in vigore del Dl, che possono essere ceduti altre volte, secondo i vecchi schemi, entro il 6 febbraio.

Ma nella stragrande maggioranza dei casi la situazione da affrontare è quella di chi non ha ancora ceduto nulla e stava per farlo, confidando nell'avvio dei lavori dopo la proroga della legge di Bilancio. In realtà, i committenti-condomini (e più precisamente i singoli contribuenti condòmini) possono ottenere lo sconto in fattura dall'impresa e questa può cedere il credito senza doverlo usare per pagare le proprie tasse. Il nodo fondamentale, per le imprese, è l'impossibilità di usare direttamente il credito per le imposte a loro carico. Discorso analogo per i professionisti tecnici.

La strada è quindi quella di inviare un'informativa dettagliata sugli ef-

fetti dell'articolo 28 del Dl Ristori-ter 4/2022 a tutti i condòmini, e di convocare un'assemblea per assumere eventuali decisioni. All'assemblea vanno convocati imprese e professionisti e almeno un istituto di credito, in modo che siano chiare le possibilità concrete a oggi, in attesa di modifiche migliorative:

- 1 l'impresa fa lo sconto in fattura perché ha la possibilità concreta di cedere il credito a sua volta (prima e unica cessione);
- 2 l'impresa acquisisce il credito e lo usa in prima persona per le sue imposte (ipotesi plausibile solo per grandi utility come l'Eni o A2A);
- 3 i condòmini decidono di utilizzare il credito fiscale direttamente nella propria dichiarazione dei redditi ma occorre che le spese vengano anticipate subito;
- 4 i condòmini cedono il credito direttamente a una banche che finanzia l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO TRUFFE

Cassa depositi e prestiti chiude il servizio di acquisto e cessione dei crediti d'imposta per l'edilizia

Bartelli a pag. 29

Cassa depositi e prestiti chiude la cessione crediti

Cassa depositi e prestiti chiude il servizio di cessione dei crediti in edilizia. Entro fine settimana la società per azioni controllata dal ministero dell'economia non effettuerà più il servizio lanciato a febbraio dello scorso anno e chiamato Bonus edilizi. L'offerta si articolava in tre prodotti per le imprese tra cui appunto proprio la cessione crediti, che dopo il decreto Sostegni 3 (dl 4/22) è nei fatti bloccata a una sola operazione. La linea seguita dalla società è quella che potrebbe intraprendere anche Poste, mettere fine all'esperienza che ha fatto emergere molte frodi nel meccanismo di passaggio dei diversi crediti. Poste starebbe valutando se continuare o meno in questa attività, sebbene al momento la società abbia ripreso a smaltire le pratiche bloccate subito dopo l'emanazione del decreto legge, possibile che alla fine Poste mantenga comunque il servizio di cessione credito ma mettendo ulteriori paletti di adeguata verifica della titolarità dei crediti. Il decreto Sostegni 3 ha provocato un vero e proprio terremoto nelle filiere di erogazione delle cessioni crediti. Arrivano segnalazioni a *ItaliaOggi* di piccole banche e istituti di credito che hanno già scritto ai propri clienti comunicando la chiusura del canale di cessione in quanto avrebbero raggiunto il budget. In buona sostanza il soggetto che acquistava o utilizzava le cessioni verifica quanto può andare a compensare con i debiti tributari e arrivato a quella soglia non prende più nulla per non trovarsi in pancia crediti non sfruttabili. In alcuni casi gli istituti stanno spalmando su realtà del territorio che rispetto ad altre hanno ancora spazio in pancia per accettare le cessioni. Al momento gli istituti più grandi come banca Intesa, Mps, Unicredit continuano nella loro attività. Le disposizioni del decreto Sostegni 3 prevedono che fino al 7 febbraio è possibile completare le cessioni dei crediti in essere cedendo solo una volta. Dal 7 sarà possibile solo fare una cessione per credito.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi

Pmi, bollette meno pesanti

Software per il calcolo più preciso dei costi e il rilevamento dei consumi di energia per i piccoli e medi imprese.

SOFTWARE
INTEGRATO GB
PAGHE GB
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI PIÙ SU www.integratogb.it

Diritto & Fisco

Visto sul 110% in dichiarazione

Quattro scalfiac. Beniaminateriali condizionale reduce

Cassa depositi e prestiti chiude la cessione crediti

Cdf in due giorni. Massimo oltre 500 milioni di euro

Superbonus acquisti, no limiti sul numero di unità

Niente limiti sul numero di unità immobiliari agevolate con il superbonus acquisto case antisismiche. È questo quanto evidenziato dall'Agenzia delle entrate nella recente risposta a interpello n.57 del 31 gennaio 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni circa il c.d. sismabonus acquisti potenziato al 110% e tra i vari interrogativi anche sul numero di unità immobiliari acquistabili dal singolo soggetto. I dubbi prospettati sul tema erano stati sollevati da un istante intenzionato ad acquistare 8 unità immobiliari delle 20 che realizzerà un'impresa di costruzioni a seguito di demolizione e ricostruzione di un edificio che rispetta tutti i requisiti richiesti per la fruizione del sismabonus acquisti. Per questo motivo, l'uomo avrebbe voluto sapere se esistono limiti riguardo al numero di unità immobiliari che è possibile acquistare godendo della detrazione di cui al citato articolo 119, comma 4, del decreto legge n. 34/2020.

Le Entrate hanno così proceduto alla ricostruzione della disciplina del sisma bonus acquisti, ovvero la detrazione prevista dall'art.16 dl 63/2013 sulla riduzione del rischio sismico, richiamando anche disciplina del decreto Rilancio sui bonus edilizi. A detta dell'Agenzia, «in assenza di una previsione normativa che limiti il numero massimo di unità immobiliari ammesse all'agevolazione», è possibile beneficiare del superbonus senza nessun limite di acquisto al numero di case antisismiche acquistabili. Unico limite previsto quello di spesa di 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare residenziale acquistata, riferito all'unità abitativa e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente. Nel caso di specie, dunque, la spesa massima ammissibile sarà di 96.000 euro moltiplicati per le 8 unità immobiliari acquistate, 768.000 euro.

Maria Sole Betti



Un ammortizzatore sociale d'emergenza per le crisi future

Welfare e pandemia

Marina Calderone

Le novità introdotte nella normativa sugli ammortizzatori sociali, contenute nella Legge di Bilancio 2022, intervengono in un quadro socioeconomico del Paese molto particolare. L'abnorme diffondersi di contagi dell'ultimo mese ha creato una situazione di grave incertezza sociale, che si è rapidamente trasformata in incertezza economica.

In questo contesto, meritevole più di interventi emergenziali che strutturali, si vanno a collocare le nuove misure di sostegno al reddito, tese a realizzare la prefissa universalità delle tutele. L'esperienza emergenziale ha dimostrato ancora una volta quanto sia necessario individuare strumenti che supportino le aziende, e i lavoratori, in maniera diffusa, non perpetuando differenziazioni; ciò è ancora più importante nel momento in cui non è più possibile confidare nel sistema, ancorché disarticolato, della "cassa in deroga". Un sistema che, in maniera estemporanea, di volta in volta, ha cercato di alleviare le difficoltà del sistema occupazionale in periodi individuati come eccezionali, ma senza organicità.

Il particolare momento economico conseguente alla pandemia ha dato la stura a misure di natura difensiva, necessarie a preservare il delicato equilibrio nell'ottica di una tanto auspicata ripartenza. Il riassetto degli ammortizzatori sociali del 2022, teso all'estensione delle tutele, presenta però il conto del conseguente aumento del costo del lavoro. Aumento inevitabile, vista l'estensione dell'ambito applicativo delle misure in commento. I fondi di solidarietà, ad esempio, assicureranno le proprie prestazioni pure alle realtà produttive che occupano anche soltanto un dipendente. Ma ciò accadrà, verosimilmente, solo nei prossimi mesi, considerato che è

loro consentito l'adeguamento entro la fine dell'anno in corso. La maggiore contribuzione è però immanente sin dall'entrata in vigore della legge di Bilancio, così come la previsione che la regolarità del versamento dell'aliquota di contribuzione ordinaria ai fondi di solidarietà bilaterali è condizione per il rilascio del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). A oggi registriamo pertanto probabili vantaggi futuri, differiti nel tempo dalla legge, e oneri aggiuntivi per i datori di lavoro certi e immediati. È ragionevole pensare che sarebbe stata preferibile una soluzione diversa, con un'introduzione graduale delle nuove contribuzioni, perlomeno coeva alla effettività del riconoscimento delle misure. Ciò riflettendo che, tra l'altro, le aziende oggi si ritrovano prive anche delle misure emergenziali. Le esigenze che si prospettano rimangono pertanto quelle già evidenziate con le prime "ondate pandemiche": abbattimento dei costi per il ricorso alle misure di sostegno al reddito per le imprese obbligate all'inattività o alla riduzione dell'attività a causa della pandemia, previsione di sussidi il cui accesso sia semplice, sgombrato da termini e adempimenti che sono la negazione del tanto auspicato processo di semplificazione degli atti amministrativi; superare, una volta per tutte, l'equivoco della compatibilità degli ammortizzatori sociali ordinari con le esigenze, oggettivamente straordinarie, di una crisi economica causata dalla pandemia. In questo contesto emerge ancor più nitida l'assenza di uno strumento unico, da utilizzare in presenza di fenomeni catastrofici. Uno strumento con causale e importo unico, perché riferito a un evento - appunto - unico che non necessita dunque dei formalismi procedurali. Un ammortizzatore sociale "emergenziale" da attivare solo in caso di fenomeni naturali o pandemici, in modo da ridurre al minimo le procedure di richiesta e i tempi di liquidazione. È questa una proposta già formulata - quasi due anni orsono nel corso delle audizioni parlamentari - dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, sulla scorta della profonda conoscenza del settore. Una proposta tuttora valida e che risolverebbe tutte le criticità che il sistema ha mostrato durante la pandemia. Criticità accentuate dalla scelta di gestire con strumenti ordinari una situazione a dir poco straordinaria. Affiancare questo strumento alla novellata normativa in materia di sostegno al reddito renderebbe l'intero impianto normativo più forte e pronto a fronteggiare ulteriori situazioni di emergenza.

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COVID-19
HA DIMOSTRATO
LA NECESSITÀ
DI UNO STRUMENTO
CHE NON NECESSITI
DI FORMALISMI
PROCEDURALI**

